



HAL
open science

**Autore nascosto o autore manifesto? Il caso
dell'epigramma per l'ippiatra Memmius Hippokrates
(Anazarbos, Cilicia, prima metà del III secolo d.C.)**

Eleonora Santin

► **To cite this version:**

Eleonora Santin. Autore nascosto o autore manifesto? Il caso dell'epigramma per l'ippiatra Memmius Hippokrates (Anazarbos, Cilicia, prima metà del III secolo d.C.). *Epigraphica Anatolica. Zeitschrift für Epigraphik und historische Geographie Anatoliens.*, 2010, 43, pp.95-100. hal-01674740

HAL Id: hal-01674740

<https://hal.science/hal-01674740>

Submitted on 14 Jan 2020

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

ELEONORA SANTIN

AUTORE NASCOSTO O AUTORE MANIFESTO? IL CASO DELL' EPIGRAMMA
PER L' IPPIATRA MEMMIUS HIPPOKRATES (ANAZARBOS, CILICIA, PRIMA
METÀ DEL III SECOLO D.C.)

aus: Epigraphica Anatolica 43 (2010) 95–100

© Dr. Rudolf Habelt GmbH, Bonn

AUTORE NASCOSTO O AUTORE MANIFESTO? IL CASO DELL'EPIGRAMMA PER L'IPPIATRA MEMMIUS HIPPOKRATES (ANAZARBOS, CILICIA, PRIMA METÀ DEL III SECOLO D.C.)

L'epigramma funerario per Memmius Hippokrates, pubblicato nel 1997 da M. H. Sayar nella rivista *Epigraphica Anatolica* e dallo stesso ripreso nelle iscrizioni di Anazarbos¹, va con ogni probabilità connesso ad un gruppo di sei epitaffi in memoria degli *equites singulares Augusti*, corpo addetto alla protezione dell'imperatore, acquarterato ad Anazarbos negli anni 197–202 e 217–218 d.C.² Memmius Hippokrates potrebbe verosimilmente essere stato veterinario al servizio della guardia imperiale fintanto che questa si trattenne in Cilicia, ma le parole con le quali volle essere ricordato sono il sigillo di un'intera carriera, forse principalmente svolta in viaggio tra i ranghi dell'esercito oppure praticata in ambito locale al servizio degli abitanti della città e dei reparti militari di passaggio. Certamente quest'uomo trascorse gli ultimi anni di una lunga vita ad Anazarbos, predisponendo tutto il necessario per lasciare di sé un segno originale e indelebile.

Del breve componimento in distici elegiaci incisi con lettere lunate su una stele calcarea di forma rettangolare³, è stato proposto un inquadramento storico successivamente integrato da una riflessione sui possibili modelli letterari ai quali si può rapportare la redazione del primo distico e sui paralleli epigrafici che denotano la medesima tecnica di composizione: un'associazione di gioco etimologico e gioco onomastico basato sull'omonimia con un grande personaggio⁴.

Alla luce di tali contributi e come complemento alla raccolta di iscrizioni funerarie metriche firmate recentemente pubblicata⁵, mi è parso opportuno aggiungere qualche ulteriore osservazione sulla seconda parte dell'iscrizione (ll. 5–10). Ad una prima lettura, questa porzione di testo sembra recare la firma del poeta-defunto, ma il fatto che l'autore dell'epigramma sia Memmius Hippokrates non è affatto scontato: l'espressione τὰδ' ἔγραψον αὐτὸς ἑμαυτῷ dovrebbe essere quantomeno inclusa tra le cosiddette firme incerte⁶, formulazioni che per la loro intrinseca ambiguità non possono essere prese alla lettera e sono suscettibili di diverse interpretazioni. Un'iscrizione metrica è, come noto, il risultato di un'opera complessa che implica più soggetti a diversi livelli non sempre nettamente definibili. Tale complessità non va trascurata quando ci si trova a dover identificare una firma inserita all'esterno o all'interno del corpo metrico di un epigramma.

Alla raccolta di Merkelbach–Stauber, in cui l'iscrizione è stata da ultimo pubblicata, si fa riferimento per la trascrizione di seguito riportata:

¹ Ed. pr. M. H. Sayar, *EA* 29 (1997), pp. 107–110, foto, abb. 1–2, *id.*, *I. Anazarbos* 69, foto taf. XXIV, cf. C. Brixhe, *BE* (1999), 546, *SEG* 47, 1836 e S. Follet, *BE* (2000), 63. Cf. anche H. Bernsdorff, *ZPE* 136 (2001), pp. 49–50. Da ultimo Merkelbach–Stauber, *SGO* IV 19/17/02.

² Cf. *I. Anazarbos*, nn. 63–68, 197–202 o 217–218 d.C.

³ Misure: h. 126, l. 62, sp. 21. Lettere h. 2–3 cm. La stele, con perno per il basamento a terra, cornice e specchio epigrafico rientrante, è decisamente più grande rispetto alla maggior parte delle stele funerarie presenti nella necropoli di Anazarbos la cui altezza media si aggira intorno ai 40–50 cm. Essa spicca anche nel gruppo delle stele per gli *equites singulares* le cui altezze variano dai 53 ai 117 cm.

⁴ Su questo aspetto è incentrato il contributo di Bernsdorff, *ZPE*, *cit.*

⁵ E. Santin, *Autori di epigrammi sepolcrali greci su pietra. Firme di poeti occasionali e professionisti*, Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei, Memorie della classe di Scienze morali, storiche e filologiche, Roma 2009.

⁶ Santin, *cit.* pp. 282–287.

1–3 verso 1	Ἴπποκράτης οὐ κε[?]ινος ὁ Κώϊος, ἀλλ[λ' ὄ]ιδε κειῖμαι
3–5 verso 2	ἵππων ἰητήρ Μέμμιος Ἴπποκράτης·
5–7 verso 3	(ὀγδωκοντα)έτης ἰ τάδ' ἔγραφον αὐτὸς ἐμαντῶ ἰ
8–10 verso 4	ζῶν δ' ἐν στήλῃ ἰ ἐχάραξα τύπους

Note

Iscrizione su dieci linee incisa senza soluzione di continuità o segni di interpunzione.

v. 1 ΠΟ sulla pietra, cf. C. Brixhe, *BE* (1999), n. 546, la correzione Ἴπποκράτης non è necessaria, vd. anche H. Bernsdorff, *ZPE* 136 (2001), p. 49, nota 2.

v. 3 Π' ΕΘΗΣ sulla pietra.

vv. 4–5 Il v. 4 presenta la seguente struttura metrica: – – – ο ο – ο – ο ο – ο ο – – –, il verso successivo ha invece – – – ο ο – ο ο –.

Io che giaccio qui non sono il famoso Hippokrates di Kos, ma l'ipiatra Memmios Hippokrates. A ottant'anni scrivevo (facevo scrivere?) per me stesso questi versi e quando ero ancora in vita feci incidere i caratteri su una stele.

Rispetto alle ll. 5–10 (vv. 3–4) la prima questione da porsi è se si tratta effettivamente di un secondo distico elegiacico oppure di una prosa parzialmente metrica posta a complemento di un distico. Il verso 4 presenta un problema al terzo *metron* dove manca una sillaba breve. R. Kassel in *SGO* propone τάδ' ἐπέγραφον αὐτὸς ἐμαντῶ. Un tale intervento risolverebbe il piccolo difetto prosodico, ἐπιγράφειν e χαράσσειν non sarebbero sinonimi, in quanto l'uno rinvierebbe alla scrittura come incisione preliminare su tavolette cerate e l'altro alla riproduzione delle lettere sulla stele. Per il v. 4 Kassel propone di integrare ζῶν ἔτι δ' ἐν στήλῃ τῆδ' (oppure τούς) ἐχάραξα τύπους e certo non è escluso che un dimostrativo (τῆδ' mi sembra il più probabile) sia stato omesso per evitare un eccesso di deittici. Ammettendo che le ipotesi di Kassel siano corrette, l'impressione che avremmo sarebbe quella di un lapicida intervenuto sul testo per modificarne la forma senza riguardo alla metrica. Resta tuttavia evidente che entrambi i versi finali presentano nell'insieme una metrica talmente difettosa che pare lecito chiedersi se, invece di ipotizzare una serie di errori di copiatura o di modifiche intenzionali, non sia il caso di considerare le ll. 5–10 una dedica in prosa con inserimento di *cola* dattilici⁷. Gli esempi di iscrizioni sepolcrali formate da una porzione metrica ed una non metrica posta prima o dopo i versi, sia essa la dedica al defunto o una formula d'altra natura, come le intimidazioni e gli avvisi di sanzione contro i profanatori, sono ovunque estremamente numerosi⁸.

Vista nel suo complesso, l'iscrizione non presenta alcuna soluzione di continuità nella scrittura né per segnare la fine di una proposizione, né per marcare la versificazione, né per indicare il passaggio da una parte metrica ad una non propriamente metrica⁹. Di conseguenza appare chiaro

⁷ Per una reimpostazione critica dei termini della questione della cattiva metrica, giudicata tratto tipico della poesia epigrafica di epoca tardo-antica, si veda G. Agosti, *Literariness and Levels of Style in Epigraphical Poetry of Late Antiquity*, *Ramus* vol. 37 nos 1 and 2 (2008): «Signs of Life? Studies in Later Greek Poetry» (edd. K. Carvounis and R. Hunter), pp. 191–213.

⁸ Cf. Agosti, *cit.*, pp. 198–199. Si segnalano in particolare i componimenti rinvenuti in Cilicia grossomodo coevi all'epigrafe di Memmios Hippokrates: l'epigramma per Tertios, un giovane medico (*SGO* 19/04/01, Kelenderis, al più tardi III d.C.), quello per Iuliane posto dal marito, recante all'inizio un distico elegiacico seguito da una dedica e da una minaccia contro i profanatori (*SGO* 19/09/02, Elaiussa Sebaste, II/III d.C.), quello per la giovane sposa Berūs (*SGO* 19/19/02, Rhosos III d.C.).

⁹ Il fatto di non segnare graficamente tale passaggio è una caratteristica dell'epigramma tardo antico, vd. Agosti, *cit.*, p. 199: nelle iscrizioni di questo periodo il legame tra prosa ed elementi poetici è spesso anche di natura

che l'incisore non ha voluto, o non ha potuto perché sprovvisto delle competenze necessarie, dare al testo una disposizione che seguisse il verso. Eppure l'epitaffio di Memmius è diviso nettamente in due sequenze. La prima ha una struttura retorico-poetica molto evidente, è aperta e chiusa dal nome del defunto, perno dell'intera iscrizione¹⁰: la metrica è qui sostanzialmente corretta, fatta eccezione per la notazione di π non geminato nel nome Ἴπποκράτης, grafia perfettamente possibile nella prima metà del III secolo d.C. La seconda sequenza comincia con una formulazione ibrida non comune per indicare l'età del defunto: il numero ottanta (π') seguito dal suffisso -ετης da sciogliere (ὀγδωκοντα)έτης. Di norma nella poesia funeraria l'età, qualora sia resa con un aggettivo, si esprime nella forma estesa¹¹, in questo caso ὀγδωκονταέτης. Le lettere con valore di cifre seguite da ἐτών sono ampiamente utilizzate negli epitaffi in prosa¹², mentre nei metri dattilici sono poste tendenzialmente come un monosillabo alla fine del verso¹³.

Anche a livello lessicale le ll. 5–10 non sono niente più che uno sviluppo delle consuete formule prosastiche, le stesse che si potevano leggere su molti monumenti delle necropoli di Anazarbos¹⁴.

Si è detto che la paternità di Hippokrates sull'epigramma non è un'informazione automaticamente deducibile a partire dall'espressione τάδ' ἔγραφον αὐτὸς ἐμαυτῷ. Le traduzioni sono a questo proposito discordi e talora lasciano spazio ad una duplice interpretazione, a seconda che i verbi γράφειν e χαράσσειν siano da intendersi entrambi, o singolarmente, in accezione causativo-fattiva. La maggior parte degli editori sembra ritenere Memmius autore e committente-destinatario di un'iscrizione fatta incidere in un'officina epigrafica¹⁵.

Tutto il testo è alla prima persona¹⁶, ciò non denota certo un dato di fatto, ma riflette semisintattica, il che non vale per il nostro epigramma dove invece la scissione si attua proprio sul piano sintattico e soprattutto su quello stilistico.

¹⁰ Riguardo al nome Ἴπποκράτης e alle sue sporadiche attestazioni presso i medici a partire dalla documentazione epigrafica, vd. É. Samama, *Les médecins dans le monde grec*, Genève 2003, pp. 16–17 (e nn. 129 e 427).

¹¹ Cf. ad esempio Peek, *GV* 934.1, 534.2, 453.1, 1020.4.

¹² L'indicazione dell'età e quella degli anni di servizio nell'esercito sono informazioni pressoché costanti nelle iscrizioni per gli *equites singulares Augusti* rinvenute ad Anazarbos, vd. *I. Anazarbos* 63–68 e in particolare gli epitaffi bilingui n. 63, ll. 10–11 e n. 64, ll. 11–12.

¹³ Cf. Peek, *GV* 197, 360, 471, 1442, 1043a.

¹⁴ Per ἐαυτῷ ζῶν, cf. *I. Anazarbos* 77, 79, 84, 86, 89, 94, 95, 97, 100, 545.

¹⁵ *SGO: Im Alter von 80 Jahren habe ich dieses Epigramm für mich selbst gemacht und habe, noch am Leben, die Buchstaben auf dem Grabstein eingemeißelt (einmeißeln lassen)*. S. Follet, *BE* (2000): *À quatre-vingts ans j'ai écrit ceci pour moi-même et, de mon vivant, j'en ai fait graver les caractères sur une stèle*. Brixhe parla di "humour de l'auteur-bénéficiaire" pertanto considera Memmius Hippokrates destinatario-autore e committente dell'epigramma. Sayar: *Im Alter von 80 Jahren habe ich dieses Epigramm für mich selbst gemacht und habe, noch zu Lebzeiten, die Buchstaben auf dem Grabstein einmeißeln lassen*.

¹⁶ Uno dei più recenti contributi in merito alla questione dell'enunciazione è il lavoro di M. A. Tueller, *Look who's talking* (Hellenistica Groningana 13), Leuven–Paris–Dudley 2008. T. partendo da un riepilogo delle principali formulazioni del discorso nell'epigramma d'epoca arcaico-classica, traccia le innovazioni introdotte dai poeti ellenistici. In merito al discorso diretto del defunto si rinvia alle pp. 46 e ss. e 112 e ss.: l'ingresso di un 'io' ben definito nella composizione epigrafica (il defunto come soggetto parlante) è un processo attestato fin dall'epoca arcaica (cf. Hansen, *CEG* 23, 108 *etc.*), ma radicatosi nella convenzione epigrafica a partire dall'inizio del IV secolo a.C., quindi nel passaggio all'età ellenistica. In questo movimento incessante verso la 'connotazione' del testo, che procede di pari passo con l'affermazione dell'epigramma come genere letterario, si potrebbe far rientrare anche il fenomeno della firma d'autore, attestato finora solo a partire dall'inizio del IV secolo a.C. (cf. Hansen, *CEG* 888 e *CEG* 819, le firme di Symmachos di Pellana e Ion di Samos, vd. Santin, *cit. Addenda*, p. 316). Non deve esserci tuttavia confusione tra autore, locutore ed esecutore (author-speaker-performer), tre figure distinte, che possono sovrapporsi solo eccezionalmente.

plicemente una scelta enunciativa¹⁷. Se Memmius sia o no anche autore del proprio epigramma è discutibile nella misura in cui, in mancanza di una menzione chiara di conoscenza dell'arte della versificazione associata alla 'firma', l'eventualità che tra il committente e il lapicida ci sia di mezzo un poeta è assai concreta¹⁸. Si osserva immediatamente come la fase della scrittura dei versi sia ben distinta, anche a livello temporale (ἔγγραφον impf., ἐχάραξα aor.), da quella della loro trasposizione in caratteri epigrafici.

Non sembra possibile che questo veterinario all'età di ottant'anni avesse oltre che la capacità di comporre versi anche quella di inciderli su una grande stele, è quindi unanimemente accettato che almeno l'espressione ἐχάραξα τύπους sia causativa¹⁹. Il verbo χαράσσω rinvia di solito all'incisione delle lettere sulla pietra perciò non viene utilizzato spesso nelle firme poetiche. Nei casi in cui ciò accade, la scelta lessicale inusitata denota il desiderio da parte di chi scrive di sottolineare che il prodotto della sua arte sarà destinato all'incisione su un supporto fisico oppure si riferisce all'incisione preliminare su tavolette scritte²⁰ oppure ancora ha, in ambito letterario, una "valenza antiquaria" che riporta il lettore alle origini lapidarie del genere epigrammatico, come ben sottolinea L. Floridi, *cit.* nota 19 (con rf. particolare ad AP XII 258, Stratone di Sardi). Sappiamo che Memmius non era un uomo di lettere, ma un veterinario abile e fiero della sua lunga carriera. Non è escluso che egli potesse avere un'istruzione, ma nulla conferma che fosse anche un poeta o un cultore delle Muse come esplicitato in altri componimenti di epoca imperiale²¹. A questo punto va ribadito che il primo distico ha un carattere letterario assai marcato, esso denota una padronanza dei modelli epigrafici e letterari della poesia sepolcrale meglio riferibile ad un professionista che ad un poeta improvvisato. Il nome del defunto è oggetto di un duplice gioco, quello etimologico e quello dell'omonimia. Una tecnica quest'ultima invalsa nell'elogio

¹⁷ Cf. Questo tipo di enunciazione è ben rappresentata in Cilicia dall'epigramma per il cacciatore di cinghiale Oupramosis (SGO 19/01/01, Marassos): τοῦτον τὸν κάπρον ὄν ὄρατε, ἄνδρες παροδεῖται, ἰ αὐτὸς ἐγὼ Ουπραμωσις, ἰδίαις παλάμαισι κατασχὼν ἰ ἐνδρόμῳ ἐν θήρῃ, θηκτῶ τὸν κάπρον ἀνεῖλα. Si veda anche il componimento per la poetessa Menodote (SGO 19/08/05, Korykos, III d.C.).

¹⁸ Come chiarito in Santin, *cit.*, p. 166 ss.

¹⁹ Cf. Sayar, Merkelbach–Stauber, SGO e S. Follet, BE. Si veda inoltre la dedica votiva all'eroe fondatore Mopsos, SGO 19/15/01 (Mopsuestia, Cilicia, 150–250 d.C.), dove siamo certi che l'espressione Οὐλπιανὸς τὰδ' ἔπη βωμοῖς παρὰ σοῖς ἐχάραξα indica che Ulpianos ha fatto incidere i versi sull'altare, vd. anche I. Anazarbos 93 (III d.C.) Αὐρήλιος Τιμειὸς ἐπέγραψα ἰς τὴν σορὸν con identico significato. Negli epigrammi letterari un buon raffronto è fornito dall'epigramma di Lucilio AP XI 312, vv. 2–3 (per un'analisi dettagliata del componimento vd. L. Floridi, *Rivisitazione delle convenzioni epigrammatiche nel sottogenere scoptico*, MD 65 (2010), in stampa, paragrafo "L'epigramma funerario":

Οὐδενὸς ἐνθάδε νῦν τεθνηκότος, ὃ παροδίτα,

Μάρκος ὁ ποιητὴς ᾠκοδόμηκε τάφον

καὶ γράψας ἐπίγραμμα μονόστιχον ὃδ' ἐχάραξε·

„Κλαύσατε δωδεκέτη Μάξιμον ἐξ Ἐφέσου.“

οὐδὲ γὰρ εἶδον ἐγὼ τινὰ Μάξιμον· εἰς δ' ἐπίδειξιν

ποιητοῦ κλαίειν τοῖς παριοῦσι λέγω.

²⁰ Vd. Santin, *cit.*, n. 17, qui l'espressione τάσδε ἐχάραξε [γραφάς] è sicuramente una firma dato il successivo riferimento alla passione per l'arte delle Muse dichiarata dallo scrivente. Lo stesso dicasi per l'epigramma di Erinna a Baukis (AP VII 710) dove la frase ἄ συνεταιρὶς Ἦρινν' ἐν τύμβῳ γράμμ' ἐχάραξε τόδε, è una firma in terza persona. Cf. Tueller, *cit.*, p. 55. Per un evidente riferimento alla scrittura preliminare in una firma d'autore cf. AP VII 417 in cui il vecchio Meleagro afferma: Πολυητὴς δ' ἐχάραξα τὰδ' ἐν δέλτοισι πρὸ τύμβου.

²¹ Vd. Samama, *cit.*, n. 329 (Nikopolis, Armenia III d.C.) per Theokritos definito Μουσάων θεράπων καὶ ἰητήρ, come pure il collega Asklepiades, n. 294 (Aezani, Frigia, II/III d.C.), mentre l'Asklepiades ricordato in un epigramma di Roma di II/III d.C. (Samama, n. 481) era un medico filosofo. Sulla vasta letteratura riguardo al rapporto tra medicina e filosofia vd. Samama, p. 526 (nota 78) e p. 77 (nota 38).

funerario in età ellenistica e romana, e quindi nota a chi del mestiere, ma che poteva essere anche il denominatore comune di un gruppo di componimenti riuniti in una silloge²². Partendo da un'affermazione di falsa modestia, l'autore pone dapprima i due Hippokrates ad una certa distanza di tempo e di fama tramite un'opposizione marcata dalla congiunzione ἄλλά, dalla diversa funzione dei deittici e dalla distanza sul piano sintattico e fisico-spaziale. Memmius non osa paragonarsi al suo illustre omonimo in quanto medico, di fatto si limita a far notare che il nome Hippokrates è etimologicamente più coerente all'attività di ippiatra²³, ambito in cui egli può vantare senza timore la stessa abilità del grande medico di Kos. Non sussistono elementi di raffronto diretto sufficienti per stabilire se l'autore avesse o meno in mente l'epigramma anonimo in memoria di Ippocrate (*AP VII 135, Plan. IIIb 14,1*).

Anche se Memmius non avesse scritto personalmente l'epigramma inciso sul suo monumento, la sua intenzione di distinguersi è resa evidente dalla scelta stessa della forma metrica per il proprio epitaffio. Le necropoli di Anazarbos non hanno infatti restituito un numero considerevole di epigrammi²⁴. Le stesse iscrizioni in memoria degli *equites singulares* realizzate durante la prima metà del III d.C. sono tutte in prosa, sono bilingui oppure solo in latino, hanno una struttura simile e un lessico piuttosto semplice e uniforme. Il monumento di Hippokrates doveva perciò spiccare per le sue dimensioni (cf. nota 3) e perché conteneva un epigramma, esso poteva inoltre colpire il pubblico più colto per il contenuto originale dei primi due versi.

Se l'opera è stata commissionata ad un poeta che ha messo a frutto il repertorio delle tecniche più in voga per cercare di far risaltare al massimo la figura del committente-destinatario e se l'incisione è stata affidata ad un lapicida locale con poca dimestichezza di iscrizioni metriche, ci troveremo di fronte ad un autore completamente assente, o meglio volontariamente nascosto per conformare il suo messaggio alle convenzioni di genere più funzionali a soddisfare la richiesta del cliente.

Ammettendo invece che Memmius fosse un veterinario istruito e particolarmente colto, e quindi l'autore del suo epigramma, saremmo nella piena scia dei poeti fieri della propria arte che si manifestano con una firma interna o esterna all'epigramma e che sembrano moltiplicarsi in età imperiale, in particolare tra il I ed il III secolo d.C. Il desiderio che li muove, quello di affermare la conoscenza della lingua e della poesia greca, è tanto più forte quanto più può essere considerato una dote rara ed elitaria²⁵. Tale volontà di affermazione nel nostro caso si farebbe strada in un ambiente in cui la presenza stabile dell'esercito romano può aver indotto alcuni a voler evidenziare ancor più le proprie radici culturali greche.

Va sottolineato inoltre che in generale le province d'Asia Minore hanno restituito un numero non trascurabile di componimenti funerari dove la firma può essere certa o presunta²⁶. Non biso-

²² Si vedano gli esempi in Bernsdorff, *cit. AP IX*, 434 e 646, Peek, *GV* 1805–1806, si aggiunga *GV* 556 per un giovane che portava il nome Themistokles (Egina, II/I a.C.?).

²³ Come nell'epigramma per Sosandros *AP XVI 271*, cf. Bernsdorff, p. 50.

²⁴ Iscrizioni metriche attribuite ad Anazarbos trasmesse per via epigrafica sono, oltre all'epigramma per Memmius Hippokrates, l'iscrizione onoraria per Terentius Domittianos (*SGO 19/17/04*, II/III d.C.), la dedica al santo Menās con firma in genitivo di Philagrios Illustris (*SGO 19/17/05*, intorno al 516 d.C.) e l'iscrizione sepolcrale *SGO 19/17/06* incisa su un sarcofago con disposizione metrica (vd. *I. Anazarbos* 88, Taf. XVI) a queste si aggiungano un paio di frammenti.

²⁵ Una palese manifestazione di questa fierezza è l'epigramma di Sophytos (Alexandria, Arachosia, I a.C./I d.C., Santin, n. 27) ed una dimostrazione di quanto tale attitudine fosse ormai invalsa nella seconda metà del I sec. d.C. è la parodia che Lucilio ne fa nel citato epigramma *AP XI 312* (vd. nota 19).

²⁶ Vd. Santin, *cit. tab. 1 p. 290*.

gna dimenticare che giochi di parole, indovinelli e acrostici sono una delle tecniche di firma e/o di espressione del nome del defunto più in uso in epoca ellenistico-imperiale²⁷.

Un eccellente parallelo all'epitaffio del nostro veterinario è la nota iscrizione incisa sull'imponente monumento funerario di Diliporis (Nicea, Bitinia, II/III d.C., Santin, n. 21 = *SGO* 09/05/17) che il proprietario fece costruire in vita. Una prima parte in prosa (Μνήμα Διλίπορις Ἄφρου ζῶν κατεσκεύουσα ἐαυτῶ) è seguita da un epigramma di 11 versi, esametri e distici elegiaci, incentrato su un semplice enigma proposto al passante, pronunciato in prima persona e avente come soluzione il nome Διλίπορις. Quest'ultimo afferma d'essere sia colui che scrive (ὅστις περ ὁ γράψας) sia colui che ha fatto costruire il monumento (χεῖρες ἔτι ζῶντος ἔτευξαν λαίγιον γαίης Τέρβοιο, ἦν κατέχω). Un'impostazione simile ha l'epigramma per Gaios (n. 22) vissuto ad Eumeneia in Frigia durante il III secolo d.C., avvocato (πραγματικός), artefice del proprio monumento (ζῶς ἐὼν τοῦτον τύμβον ἔτευξεν ἐαυτῶ) e poeta per diletto (Μούσαις ἀσκηθείς), la sua fede cristiana lo porta a sbandierare come una sorta di vessillo personale l'equivalenza isopsefica tra il suo nome ed i termini ἄγιος e ἀγαθός.

L'analisi proposta dimostra quali e quante siano le variabili e le sfumature da valutare quando ci si trova di fronte ad una possibile firma poetica in un'epigrafe metrica. Non è facile cogliere una linea di demarcazione tra l'atto del comporre, quello dello scrivere e quello dell'incidere sulla base di un lessico che è incerto perché riflette una realtà fluttuante ed incomparabile alla nostra. Nell'ipiatra Memmius Hippokrates sarei davvero tentata di vedere un uomo istruito con un certo gusto per la lettura e la poesia che lo ha portato a realizzare da sé il proprio epitaffio, sfruttando magari gli *exempla* tratti da una silloge da lui posseduta o da un'antologia presente nell'officina epigrafica in cui l'iscrizione è stata incisa²⁸. In tale direzione mi spinge un'espressione come ὀγδοκονταέτης τάδ' ἔγραφον αὐτὸς ἐμαυτῶ ζῶν δ' ἐν στήλῃ ἐχάραξα τύπους che denota una successione di azioni distinte nell'ottica dello scrivente-poeta ed una indubbia volontà di autoaffermazione evidenziata anche dalla scelta del tema centrale del primo distico.*

Özet

Makalede, yazıtlar aracılığı ile günümüze ulaşan şiirlerde görülen ozan imzaları konusunda pek çok değişkenin hesaba katılması gerektiği teması işlenmektedir. Yazara göre, taştaki bir şiirin yazarının kim olduğu ve onun şiirdeki konumu her zaman tartışmalıdır. Çünkü sözcüklerin sözlüklerde verilen anlamlarından yola çıkarak, bir şiiri tasarlayan, yazan ve taşa kazıyan kişiler arasında ayırım yapmak pek de kolay değildir. Çünkü bir vezinli yazıt, farklı kişilerin, her zaman çok iyi tanımlayamadığımız değişik aşamalarda yaptıkları katkıları sonucu ortaya çıkmaktaydı. Anazarbos'ta bulunan, Memmius Hippokrates adındaki bir veteriner için yazılmış olan mezar şiiri (bk. M. H. Sayar, *Epigraphica Anatolica*, 29, 1997, 107-10), bu konunun tartışılması için mükemmel bir örnek teşkil etmektedir.

Lyon

Eleonora Santin

²⁷ *Ibid.*, p. 261 ss.

²⁸ Sulle differenti raccolte epigrammatiche in circolazione a partire dalla fine del IV sec. a.C. un quadro chiaro e completo si ricaverà partendo da L. Argentieri, *Epigramma e libro. Morfologia delle raccolte epigrammatiche premeleagree*, *ZPE* 121 (1998), pp. 1-20, K. Gutzwiller, *Poetic Garlands. Hellenistic Epigrams in Context*, Berkeley 1998 e dalle ulteriori indicazioni bibliografiche presenti in N. Krevans, *The Arrangements of Epigrams in Collections*, in P. Bing – J. S. Bruss (edd.), *Brill's Companion to Hellenistic Epigram*, Leiden 2007.

* Ringrazio il Prof. Bruno Helly e la Dott.ssa Valentina Garulli per i preziosi consigli che hanno consentito di migliorare la redazione finale di questo articolo.

CORRIGENDUM ZU EPIGRAPHICA ANATOLICA 43 (2010) 96

(Epigramm auf den Pferdearzt Memmius Hippokrates)

In Merkelbach–Stauber, Steinepigramme aus dem griechischen Osten IV Nr. 19/17/02 (Anazarbos), hat R. Kassel kommentiert: „Die Verse 3–4 sind, falls sich nur der Steinmetz verschrieben hat, leicht herzustellen, ... ζῶν ἔτι δ' ἐν στήλῃ τῆδ' oder τοῦσδ'“. Dies ist von E. Santin auf S. 96 ihres Aufsatzes in Ep. Anat. 43 (2010), auch unter Weglassung des Vorbehalts „falls sich nur der Steinmetz verschrieben hat“, falsch zitiert worden: „per il v. 4 Kassel propone di integrare ζῶν ἔτι δ' ἐν στήλῃ τῆδ' (oppure τούς) ἐχάραξα τύπους“.